

IL PERSONAGGIO

Zangheri: “La storia di Bologna, città meticcias”

MAURO ALBERTO MORI

PARLA di una Bologna meticcias. Meticcias nelle radici, nella storia, nella cultura, addirittura nella pancia. Ma per lui non è una brutta parola. Anzi. «E' la grandezza e l'unicità della nostra città». Renato Zangheri è partito da lì per raccontare i duemila e passa anni di Bologna. E' partito dall'idea di dover raccontare insieme una città e tante città. Ed è partito, ormai sette anni fa, per una impresa titanica: scrivere la “Storia di Bologna”. Quella storia che non c'è.

Paura, superstizione, censura? Forse per tutte queste ragioni o forse semplicemente perché era considerato praticamente impossibile trovare una sua unitarietà, un collega-

mento interiore. Bologna non ha una sua storia generale. Una storia completa della città. Non esiste un'opera storiografica globale, una narrazione e una interpretazione moderna del proprio svolgimento storico complessivo come hanno, ad esempio, Milano o Venezia. Esistono delle opere parziali, degli squarci su determinati periodi, non un'opera completa.

Adesso sta per nascere, o meglio sta per andare in tipografia, il primo volume della “Storia di Bologna”, della Bup (Bononia University press) editrice. E' l'ultimo frutto di Bologna 2000 Capitale europea della cultura al quale poi ha dato il suo contributo la Fondazione Carisbo. Nel '97 dall'allora sindaco Walter Vitali fu

affidato a Renato Zangheri il compito di dirigere e coordinare un lavoro che - ad esempio nel caso della storia di Milano ha richiesto un trentennio per essere completato. Quel compito ora è arrivato al traguardo.

È Zangheri, il sindaco degli anni settanta, il politico degli anni ottanta e novanta, ma sempre professore e studioso, che ha coordinato il lavoro di decine di docenti dell'Università per un'opera imponente di cinque volumi. Uno Zangheri che, in questo caso, ha un suo piccolo e conosciutissimo conflitto di interessi. E' lo storico ed è contemporaneamente un pezzo di questa storia. Quella pagina tragica del Due Agosto 1980.

SEGUE A PAGINA V

(segue dalla prima di cronaca)

Sette anni di lavoro, decine di professori impegnati, cinque volumi: è in tipografia il primo tomo dell'opera

Zangheri, storia di Bologna dagli Etruschi a Sirio

“Vi racconto una città meticcias”

MAURO ALBERTO MORI

AUTORE e protagonista dei fatti sotto le Due Torri. Ma sempre e anche l'ex sindaco degli anni ottanta che firmando questa opera unica ha voluto fare un altro regalo alla sua città. «Città meticcias per eccellenza - dice - perché Bologna è sempre stata tante cose, è sempre stata punto d'incontro, sintesi e sviluppo di diverse culture».

Zangheri racconta e offre anche una spiegazione all'enigma della mancanza di una storia di Bologna. «Può sembrare strano, e in qualche modo lo è, che Bologna non abbia una propria storia generale, una narrazione e una interpretazione moderna del proprio svolgimento storico complessivo. Si può sostenere che questa mancanza sia dovuta ad un accorgimento che gli storici bolognesi hanno avuto in misura maggiore dei colleghi di altre città: e cioè che di una città si pos-

sono raccontare singole epoche, sequenze limitate di fatti, ma sarebbe una forzatura presentare una serie continua di eventi, senza rotture, rovesciamenti e nuovi inizi». Così quella storia che passeggiando per le strade del centro di piomba addosso tra lo squarcio di un selciato romano, una torre medievale mozzata e il cemento della ricostruzione post-bellica, non è mai diventata un'opera omnia.

«Forse ci si è chiesti quale collegamento interiore, non puramente territoriale, esiste fra la Bologna etrusca e quella di Sirio? La conclusione deve essere stata che una storia unitaria di Bologna non può esistere, ma solo pezzi staccati, episodi più o meno indipendenti l'uno dall'altro»



spiega Zangheri. Oppure può essere stata la paura dei poteri e dei potenti. «Questa tesi la sosteneva Gina Fasoli. Diceva che la storia di Bologna non c'è proprio per la paura. Perché i principati, laici ed ecclesiastici, non hanno mai tollerato critiche alla loro opera e temevano che le storie si trasformassero in atti di accusa contro i poteri costituiti e per questo i lavori di storia furono censurati o abbassati a semplici cronologie o ancor meglio tenuti nei cassetti per timore di vendette o rappre-

saglie». Zangheri e i suoi collaboratori hanno cercato di dimostrare che fu un errore. O comunque che una storia di Bologna è possibile. «E' vero che opere importanti ci sono, come quella a cura

di Tega che vide la luce negli anni ottanta del secolo scorso e che conteneva contributi non solo divulgativi. Ed è anche vero che nel 1925 il Comune aveva promosso la Storia della città della quale comparvero nel '28 il volume di Ducati relativo all'antichità e nel '38 quello di Corbelli sul medioevo. Ma dagli studi non hanno fatto grandi passi avanti».

Ora il passo decisivo è stato fatto. «I tempi erano maturi perché si potesse scrivere una storia della nostra città e una visione criti-

ca del nostro passato. Una spiegazione a cui giungere attraverso il confronto, liberi da cascami ideologici e celebratici, da pregiudizi di scuola». Ma quale Bologna è uscita da questo lavoro? Come si riesce ad andare oltre alle istantanee che, di volta in volta, cercano di fissare l'immagine di Bologna o come la città papalina, o quella universitaria o quella rossa. «L'unità e continuità della

storia di Bologna, che in passato non è stata ritrovata, deve essere alla base dell'opera che sta per vedere la luce. Ci siamo arrivati con un duplice processo: quello teorico che ci ha portato a considerare con maggiore attenzione la lunga durata dei caratteri specificamente attinenti alla nostra città: l'università, l'originale rapporto città-campagna, i quadri ambientali. E una idea della costituzione e dello sviluppo della città come formazione. Nessuna realtà urbana nasce bella e fatta. E' appunto una formazione, una via impervia, tanto da sembrare a volte interrotta, senza uscita sicura. Sta a noi contemporanei trovare l'uscita unendo il presente al passato e guardando al futuro».

LA CITTÀ DELL'ACQUA

«Le vicende di Bologna sono quelle di una città-capitale dell'industria della seta che esportava i suoi prodotti grazie alle vie d'acqua che arrivavano fino in centro»

DUE AGOSTO 1980

La foto storica di Renato Zangheri, allora sindaco, abbracciato dal presidente della Repubblica Sandro Pertini durante i funerali delle vittime della strage

CITTÀ E UNIVERSITÀ

«Un punto chiave per capire la storia e l'evoluzione di Bologna è la sua Università, alla quale verrà poi dedicato uno dei volumi tematici dell'opera»

la scheda

Prodi, Raimondi, Varni nel comitato scientifico

RENATO Zangheri è il coordinatore e il grande nome a cui è stata affidata l'opera. Ma ognuno dei cinque volumi (poi se ne aggiungeranno altri tematici) è curato da uno o due docenti esperti delle materie. Il primo - l'antichità - porta le firme di Giuseppe Sassatelli e Angela Donati. Per il medioevo invece ci si è affidati a Ovidio Capitani. L'età moderna, divisa in due tomi, è coordinata da Adriano Prosperi e Paolo Prodi. La storia contemporanea è stata divisa in due volumi: il primo (fino all'800) a cura di Aldo Berselli; il secondo che arriva fino ai giorni nostri a Angelo Varni.

Il comitato scientifico, presieduto da Zangheri, è composto da: Giuseppe Alberigo, Aldo Berselli, Francesca Bocchi, Ovidio Capitani, Lucio Gambi, Nicola Matteucci, Carlo Poni, Paolo Prodi, Adriano Prosperi, Ezio Raimondi, Giuseppe Sassatelli, Walter Tega, Angelo Varni, Isabella Zani Rosiello. Ne ha fatto parte, fino alla sua scomparsa, anche Giancarlo Susini.

“Sta a noi
contemporanei trovare
l'uscita unendo il
presente e il passato”

